

Inaugurazione
Anno Accademico
2016/2017

28 novembre
2016

Irene Raverta

*Presidente del Consiglio degli Studenti
Università degli Studi di Torino*



Università
degli Studi
di Torino

Discorso per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2016/17

Presidente del Consiglio degli Studenti

Magnifico Rettore e gentili ospiti,

rivolgo un saluto a tutti gli studenti, ai docenti, ai ricercatori, ai tecnici amministrativi e a tutti coloro che compongono questa comunità accademica.

Come giovani, ancora prima che studenti, ci interroghiamo quotidianamente sulle nostre condizioni di vita futura e in che modo determinarle.

Le aspettative che seguono al termine del percorso di studio incontrano, o scontrano, i continui mutamenti del mondo produttivo e lavorativo; dunque, si impone la necessità di prenderne consapevolezza per evitare il ruolo da semplice spettatore di quanto determina la nostra vita.

Le direttrici del cambiamento del mondo del lavoro sono oggetto di studio e di analisi da molti anni, in quanto appare sempre più evidente che la nostra generazione vivrà condizioni di lavoro e di vita ancora più incerte di quelle delle generazioni che ci precedono.

Un aspetto dei cambiamenti in atto pone al centro la produzione immateriale, la conoscenza e la sua pervasività come fattori in grado di fornire nuovi orizzonti produttivi e di sviluppo. In questo senso il ruolo dei luoghi della formazione diviene un passaggio fondamentale per poter leggere le future evoluzioni del sistema produttivo e del mondo del lavoro che lo caratterizza.

In merito a ciò non deve risultare indifferente la tipologia di relazione che si instaura tra il mondo del lavoro che necessita di nuove competenze, sempre più integrate tra le molteplici discipline, e l'università intesa come laboratorio dei saperi.

Il sistema universitario non può permettersi di negare l'importanza di un'evoluzione costante delle conoscenze elaborate e sviluppate al proprio interno, anzi, è necessario che sia proprio l'università a creare nuove competenze e abilità cognitive che influenzino in maniera sensibile il mondo situato all'esterno determinando, dunque, un assiduo dialogo tra il mondo della formazione e i settori produttivi.

Paradossalmente, ci troviamo di fronte alla tendenza del sistema universitario nell'adeguarsi alle richieste provenienti dal mondo del lavoro, determinando politiche che privilegiano i settori considerati strategici e ponendo su livelli differenti le molteplici discipline e conoscenze. Ne consegue un immaginario che lega le scelte individuali degli studenti al tasso di occupabilità, successivo al conseguimento del titolo di studio, producendo una deformazione del ruolo che l'università dovrebbe ricoprire.

L'impegno volto a contrastare la tendenza del sistema universitario a schiacciarsi sul mondo del lavoro si è concretizzato più volte nelle battaglie per l'eliminazione del numero chiuso dei corsi di laurea, poiché siamo convinti che l'università non possa limitare il proprio spazio nell'elaborazione dei saperi sulla base della richiesta del mercato.

E non possiamo esimerci dal portare una voce fortemente critica nei confronti delle cosiddette "cattedre Natta" e delle super borse previste dallo Student Act, in quanto responsabili della creazione di una corsia preferenziale per gli "eccellenti" ledendo il principio per cui l'università sia libera e accessibile a tutti, studenti e docenti.

Chiediamo dunque a questo Ateneo di unirsi nella nostra battaglia affinché venga avviato un processo volto all'omogeneità del sistema universitario nel garantire il libero accesso e le garanzie per coloro che sono privi di mezzi sull'intero territorio nazionale, contrastando la forte discrepanza territoriale che oggi viviamo e che porta a una vera migrazione interna di migliaia di studenti ogni anno.

In una visione sempre più aziendalistica degli atenei, non solo la didattica ma anche la ricerca si ritrova subordinata alle esigenze commerciali, esaurendo nuovamente il ruolo propulsore delle comunità accademiche.

Sono diversi gli elementi che chi vive il mondo accademico e, in particolare, il mondo della ricerca deve quotidianamente affrontare quali la flessibilità contrattuale, la contrazione delle tutele e una feroce valutazione delle performance lavorative.

Ciò contribuisce a determinare una sostanziale condizione di precarietà lavorativa di chi compie attività di ricerca, che vedono il proprio "datore di lavoro", ovvero il proprio ateneo, considerare marginalmente sia l'importanza delle conoscenze come bene pubblico e sia la difesa della piena libertà della ricerca affinché non dipenda da interessi e da priorità dei settori produttivi esterni alle logiche che dovrebbero caratterizzare i luoghi della formazione e della produzione intellettuale.

Come studenti non possiamo che esprimere piena solidarietà nei confronti della condizione dei precari della ricerca per almeno due ragioni. Da un lato le politiche dell'Ateneo di non reclutamento hanno portato a un rapporto studenti/docenti piuttosto elevato, rappresentando un potenziale rischio per la qualità della didattica, anche a fronte dell'aumento delle

immatricolazioni avvenuto quest'anno. Dall'altro lato nella condizione dei precari della ricerca riconosciamo le stesse condizioni che caratterizzeranno la nostra generazione nel momento in cui si affaccerà al mondo del lavoro.

Infatti, gli studi recenti convergono nel rilevare una percentuale elevata di disoccupazione giovanile che, congiuntamente all'espansione della flessibilità contrattuale, determina una precarietà esistenziale per la nostra generazione di studenti, e non.

Osservando il crescente peso e il ruolo rivestito dalla produzione immateriale e terziaria, trasversale ai diversi settori produttivi, possiamo definire, provocatoriamente, l'università come sì luogo della formazione ma della formazione della futura classe precaria.

Siamo quindi di fronte a una sorta di svalorizzazione di una generazione più istruita rispetto a quelle precedenti, che non vede un riconoscimento delle proprie abilità cognitive (se non per alcuni settori molto specialistici).

Ecco, dunque, che emerge l'illusione della necessità di svolgere qualsiasi forma assimilabile al lavoro, come stage e tirocini generalmente poco formativi, con l'affannosa intenzione di accumulare competenze. Tuttavia, la retorica delle esperienze lavorative da inserire nei nostri curriculum vitae nasconde una realtà di lavoro non pagato, di libero e legalizzato sfruttamento del nostro tempo e delle nostre abilità.

Non rinneghiamo il ruolo, anche formativo, del lavoro; infatti crediamo che sia un percorso fondamentale nel pieno sviluppo delle persone ma, al contempo, deve avere carattere emancipatorio e non di sfruttamento che oggi si riassume con l'accezione negativa del termine flessibilità.

Detto ciò riteniamo che l'università si debba interrogare sul ruolo sociale che potrebbe ricoprire in una società che non ritiene prioritaria la formazione della persona e del proprio intelletto in quanto non immediatamente spendibile nella produzione.

In tal senso un sistema universitario equo, il riconoscimento del lavoro immateriale prodotto al suo interno e la dignità che tale lavoro possiede, cui deve seguire un sistema di tutele e di lotta alla precarietà, sono parte fondamentale della nostra visione rispetto al futuro per questo ateneo, il quale crediamo debba avere il coraggio di assumere una voce critica rispetto all'esistente e la capacità di cambiamento rispetto al domani.

Grazie e buon anno accademico a tutti voi.